Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

GIOVEDÌ 10 PAGINE

CON DUE PAGINE SPECIALI SULLA CAMPAGNA ELETTORALE

Organizzate la diffusione!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina

Un'impressionante testimonianza sui metodi del colonialismo contro le popolazioni algerine

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 70

MARTEDI' 11 MARZO 1958

GLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE SINDACALE A TORINO

Profonde ripercussioni dello «scandalo FIAT»

La FIOM e la C.d.L. presenteranno agli altri sindacati proposte per garantire la partecipazione alle elezioni — Polemica tra la FIM-CISL torinese e il « Popolo nuovo »

Tutti sapevano

« La nostra Costituzione riconosce e protegge la libertà di pensiero. Ora, se una grande impresa pone come condizione per l'assunzione dei suoi dipendenti l'adesione a una certa tendenza politica o anche soltanto la esclusione di una di esse, quale conseguenza ne deriva? Ne viene che il cittadino, il quale è libero di avere una opinione politica, di fronte allo Stato e ai suoi organi, non è libero di averla di fronte all'impresa privata. Abbiamo il diritto di domandarci: in questa situazione esiste ancora o non esiste più la libertà di opinione? ».

Chi ha scritto queste frasi, chi ha posto queste domande è un gruppo di intellettuali torinesi — tra cui uomini come Norberto Bobbio, Augusto Monti e Gennaro Werthmuller — in un appello inviato poche settimane fa al Presidente della Repubblica, in occasione del decimo anniversario della Costituzione. Non è un segreto per nessuno: la grande impresa di cui essi parlano è la Fiat. La lettera fu proprio redatta dopo lo scandaloso licenziamento dei 130 della Fiat-OSR. Oggi, dopo la presa di posizione della CISL, le frasi che abbiamo citato acquistano un significato ancora più attuale. Parlano ad ogni cittadino. Sfrondiamo, infatti, l'episodio dei suoi elementi più strettamente sindacali ed esso ci apparirà non meno chiaro, non meno eloquente, ad esempio, del caso del vescovo di Prato. Qui, come là, è in gioco soprattutto un grande principio: la libertà del cittadino.

Che cosa dice l'on. Pastore, che cosa affermano i sindacalisti della CISL? Che alla Fiat i lavoratori non sono liberi nelle loro scelte sindacali. Che Valletta pretende addirittura di scegliere lui i candidati CISL. Inequivocabilmente, questo è il senso della loro clamorosa dichiarazione. L'ingerenza padronale è tale che persino il sindacato sedicente « libero » ravvisa la opportunità di non presentare le proprie liste alle prossime elezioni di commissioni interne nell'enorme complesso Fiat. Da anni ed anni, senza stancarci, noi andiamo denunciando questa situazione; ci si rispondeva che non era vero, oppure, « che sì, va bene », ma la verità era un'altra: era — secondo i nostri avversari — che il sindacato « libero » vinceva, perchè era il migliore, perchè gli operai erano stanchi dei «comunisti» della FIOM. E oggi, dopo tre anni di « successi » delle liste CISL e UIL, dopo tre anni di « fruttuosa collaborazione », dopo che abbiamo letto centinaia e centinaia di articoli di esaltazione di queste elezioni modello, dopo l'ipocrita compunzione con cui si lodava la prova di « civismo », si inneggiava all'amore per la « democrazia » dei sessantamila della Fiat? Oggi giunge la confessione più eloquente. Crolla un gigantesco castello di menzogne.

Ad ogni elezione si è rinnovato il ricatto del licenziamento contro i candidati FIOM, nel 1955, nel 1956, nel 1957. In questi giorni è apparso un libello (che « l'Unità » ha pubblicato nei suoi impressionanti termini grafici) in cui si riassumeva fedelmente tale concetto, dominante in tutta la campagna elettorale del padrone: se ti metti in lista per la FIOM sarai licenziato. Domenica Italo Viglianesi, segretario dell'UIL, parlando a Torino, ha detto che « l'autore dell'opuscolo non è degno di essere cittadino di un paese libero ». Giusto! sacrosanto. E il mandante dell'opuscolo, è degno, costui, di essere un cittadino di un paese libero? Tutta l'organizzazione poliziesca della Fiat, che opera imperturbabile su questa precisa base, è degna di sopravvivere nella Repubblica italiana?

Ci vengono dinanzi agli occhi oggi i cento e cento volti di compagni, di attivisti della CGIL, di buoni operai, licenziati, uno dopo l'altro, sospesi, spostati di officina, confinati, declassati, perseguitati, fin nella loro casa, dentro e fuori i cancelli della fabbrica. Rammentiamo le lettere alle mogli; lo stillicidio di una rappresaglia occhiuta e corruttrice, « ad hominem » rivolta a colpire l'uomo, la sua coscienza, la sua libertà di opinione; il ricatto della fame, del pane.

Queste cose, del resto, non le conosciamo soltanto noi. Smarriti e confusi, i giornali della borghesia hanno domenica registrato la presa di posizione della CISL. Ma la loro reazione è stata rivelatrice. Nessuno ha osato gridare allo scandalo, nessuno ha osato dire ai suoi lettori che egli cadeva dalle nuvole. Tutti sapevano; per primi loro sapevano, gli esaltatori del buon padre Valletta, erano al corrente del regime Fiat, dei segreti del successo padronale. Ma l'opinione pubblica che legge questi giornali ha il diritto di chiedere conto del lungo silenzio.

Che cosa è accaduto alla Fiat dal 1954 ad oggi? Nessuno può più evitare questa domanda, per imbarazzante che sia. Ecco, anzi, un buon tema per i giornali moralizzatori, per un convegno del « Mondo », una buona occasione perchè alla vigilia delle elezioni politiche, i vari raggruppamenti in gara dicano ai cittadini che cosa pensano della libertà dell'operaio nella grande impresa. L'appello degli illustri uomini di cultura torinesi può rivolgersi anche a loro. « La realtà storica — esso dice — ci pone di fronte agli occhi questo fatto: vi sono enti privati che hanno concentrato tali poteri da essere in grado di sospendere o di rendere nulle le libertà costituzionali ».

Se tale è il tema fondamentale che emerge dall'ultimo episodio Fiat, si può dire, come nel caso di Prato che un nuovo « processo di principio » è aperto dinanzi a tutta la comunità nazionale. Da un lato c'è la libertà, c'è la Costituzione, dall'altro ci sono gli arbitri dei monopoli, nemici dell'Italia democratica. E ancora una volta è la classe operaia ad essere protagonista della lotta per la libertà.

PAOLO SPRIANO

STORIA ESEMPLARE DELLA C.I.S.L. ALLA FIAT

I tristi amori col prof. Valletta

Sono passati i tempi in cui Pastore esaltava in Valletta il « buon padrone »

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 10 — *L'annuncio della CISL di mettere in discussione la propria partecipazione alle elezioni FIAT, può aver colto di sorpresa chi — sulla scorta dei dati elettorali degli ultimi tre anni — riteneva che il sindacato cosiddetto libero avesse raggiunto un margine di efficiente sicurezza nella grande azienda torinese. Ma, sorpresa a parte, il comunicato di sabato scorso si presenta come la logica conseguenza di un processo molto più complesso di quanto non dimostrino le statistiche elettorali.*

La prima frattura nella CISL di Torino avvenne, come si ricorderà, nel febbraio del 1954. Un gruppo notevole e autorevole di esponenti del sindacato all'interno della FIAT si fece sostenitore di una linea sindacale « più moderna », improntata alle concezioni aziendalistiche del sindacalismo americano, alla collaborazione con la direzione aziendale e affermò che questa nuova linea era una conseguenza dello sviluppo stesso della FIAT come grande azienda moderna, che tendeva a mettere in crisi la vecchia impostazione sindacale fondata sull'autonomia e sulla lotta di classe. In pratica questo gruppo, che aveva i suoi massimi esponenti negli impiegati Arrighi e Bartoletti e nell'operaio Cottura, tendeva a costituire nell'azienda un sindacato che fosse interprete e strumento della nuova politica che la FIAT stava già delineando. Un sindacato, cioè, che rendendosi intermediario della linea paternalistica della direzione, sviluppasse in direzione degli operai tutta quella politica di « concessioni » economiche e sociali che la FIAT aveva potuto avviare sfruttando i crescenti margini economici creati dalla rapida espansione del mercato automobilistico negli ultimi anni.

I dirigenti provinciali della CISL, che si appoggiavano ad un secondo gruppo — per la verità meno autorevole — di esponenti aziendali del sindacato, respinsero decisamente questo disegno, perché compresero che esso avrebbe significato abdicazione di ogni autonomia del sindacato sul piano aziendale.

Fu appunto ai primi del '54 che questo contrasto di indirizzi prese forma in una rottura vera e propria, con la scissione della CISL all'interno della FIAT e con la costituzione — da parte del gruppo di Arrighi — del cosiddetto « sindacato dei liberi lavoratori », passato alla storia (e pubblicamente denunciato dagli stessi dirigenti provinciali della CISL) come « sindacato Valletta ».

Ma fu sufficiente un solo anno a rimettere le cose a posto, cioè a render possibile la riunificazione dei due tronconi CISL. I dirigenti provinciali e nazionali della organizzazione cislina furono indotti all'operazione unificatrice da tre motivi: 1) il successo elettorale del « sindacato Valletta » nelle elezioni del '54, di cui fece le spese essenzialmente la lista della CISL; 2) la pressione in senso unificatorio fatta da alcuni esponenti dei sindacati americani più legati alla CISL, e dalla stessa ambasciata statunitense a Roma; 3) il precisarsi della politica paternalistica aziendale della FIAT dopo le elezioni del '54, con tutta una serie

ADALBERTO MINUCCI

(Continua in 8. pag. 9. col.)

L'UNIVERSITA' HA RESPINTO IL RICATTO DEL MINISTRO DELLA P.I.

Studenti e laureati fanno fallire gli esami di stato imposti da Moro

Occupate numerose sedi - A Roma gli studenti occupano la facoltà di Ingegneria e divulgano i temi
Quasi tutti esami sono andati deserti - In varie città le autorità accademiche hanno disposto il rinvio

La polizia in azione contro gli studenti all'interno della Facoltà romana di ingegneria a S. Pietro in Vincoli

L'ostinazione del ministro Moro a voler tenere — costi quel che costi — gli esami di Stato alla data fissata e con un regolamento che tutto il mondo accademico e gli ordini professionali, oltre che la maggioranza dei parlamentari investiti della questione, hanno giudicato assurdo e incostituzionale ha gettato ieri tutte le Università italiane in una situazione scandalosa, indegna di un paese civile. Nella maggioranza degli Atenei, gli esami non hanno potuto aver luogo o per l'assenza di numerosi membri delle commissioni esaminatrici, o perchè nessuno dei candidati si è presentato, o perchè studenti e neolaureati avevano occupato le sedi e di fronte al loro contegno le autorità accademiche hanno preferito evitare incidenti e proclamare esse stesse la sospensione o il rinvio degli esami. In alcuni centri, invece e in particolare a Roma, la polizia è entrata in forze nelle sedi universitarie od ha presidiato i loro ingressi, nel tentativo di far effettuare gli esami; ma ciò, invece di normalizzare la situazione, l'ha esasperata (non si dimentichi che una antica prerogativa delle Università attribuisce al solo Rettore la facoltà di appellarsi alla forza pubblica, e solo per motivi gravissimi), provocando incidenti drammatici ed episodi che renderanno inevitabile l'annullamento delle poche prove che si sono potute effettuare.

Infatti, alle 12 di ieri Paese-sera era già in grado di pubblicare i testi dei temi di esame della Facoltà di Ingegneria, invasa in mattinata da alcune centinaia di studenti mentre gli esami erano in corso; successivamente i temi venivano comunicati alla stampa. Episodi analoghi sono segnalati da Bari e da altre città.

Ora, gli esami di Stato sono la porta attraverso la quale i laureati delle facoltà tecniche entrano nella professione. Sospesi nel periodo bellico, essi sono stati ripristinati quest'anno, provocando le lunghe gitazioni la cui storia è abbastanza nota perchè occorra percorrerla. Quel che [illegible] notare è che gli studenti e i giovani laureati non si sono opposti ad essi per principio, anzi, essi accettano a grande maggioranza il criterio costituzionale di un controllo dello Stato sulla preparazione dei futuri professionisti; ciò che essi hanno respinto è un esame che sia la pura ripetizione di corsi di studio, giacchè ciò significa da un lato sfiducia negli studi universitari, dall'altro accantonamento di quella riforma dell'Università per renderla adeguata alle necessità della vita moderna, che oggi appare assolutamente indispensabile.

Individuando esattamente il nucleo della questione, gli studenti hanno rivendicato sin dall'inizio una riforma dell'esame di Stato collegata ad una riforma generale degli studi, che consenta a tutti una adeguata preparazione tecnica. A questa richiesta di fondo, tradottasi in sede parlamentare, nel progetto di legge Donini-Roffi per la sospensione degli esami già indetti e l'avvio della riforma, il ministro Moro ha risposto col più gesuitico gioco di temporeggiamento, per giungere alla data degli esami, nell'illusione di poter mettere così studenti e Parlamento di fronte al fatto compiuto. Di fronte alle conseguenze che emergono oggi in tutta la loro gravità, c'è da domandarsi se in realtà questo gioco non avesse lo scopo di sfidare e umiliare tutta la Università italiana, di ridurla allo sfacelo; non si dimentichi infatti che proprio intorno alla questione dell'esame di Stato le forze clericali mirano a precostituire una situazione di privilegio per l'Università cattolica, da un lato, e un formidabile strumento di ricatto e di discriminazione individuale sui giovani professionisti dall'altro.

La battaglia condotta ieri dagli studenti in tutte le Università italiane non può dunque non incontrare la solidarietà delle forze democratiche. Essa avrà degli sviluppi oggi alla commissione Istruzione del Senato, dove non si mancherà di chiedere al ministro conto della sua azione. D'altra parte, in questa sede è probabile che oggi l'on. Moro sia costretto ad accettare la soluzione di compromesso che concede l'abilitazione provvisoria a tutti i laureati per l'anno in corso; in tal caso, a parte gli incidenti che già ieri hanno praticamente reso illegali i pochi esami svoltisi, sarà comunque indispensabile giungere all'annullamento delle prove così incautamente confermate; anche se ieri il ministro ha preferito tacere e le agenzie di stampa d.c. hanno sostenuto che nessuna concessione era possibile, profferendo nello stesso tempo minacce contro coloro che avevano disertato gli esami o tentato di ostacolarli.

Ed ecco, in sintesi, il quadro della situazione dei principali Atenei italiani nella giornata di ieri.

ROMA: invasa la facoltà di Ingegneria, divulgati i temi di esame

Su 770 candidati, non più di 200 hanno preso parte agli esami a Roma. Questo il dato che caratterizza la giornata nella capitale.

Gli incidenti più gravi, come abbiamo detto, sono avvenuti a Roma alla facoltà di Ingegneria a San Pietro in Vincoli. Aggirando le ingenti forze di polizia poste a presidio dei candidati che si erano presentati all'esame (in questa facoltà la percentuale era abbastanza alta, a differenze delle altre, trattandosi di una professione per la quale l'abilitazione è assolutamente indispensabile per svolgere qualsiasi lavoro anche provvisorio), e nonostante fossero oggetto di cariche violentissime che provocavano vari contusi, un gruppo di giovani penetrava nella sede, da cui veniva poco dopo cacciato con nuove gravi violenze e numerosi fermi. Tuttavia, prima della fine della mattinata, i temi di esame erano noti alla stampa e — a quanto pare — depositati presso un notaio per invalidare tutta la prova. In serata il prof. Boaga, presidente della commissione, ha dichiarato che secondo lui gli esami erano validi perché, anche se i temi erano usciti, nessuno avrebbe potuto far entrare gli elaborati: nè alcuno era entrato nell'aula degli esami.

Anche ad Architettura i candidati erano relativamente numerosi, per le stesse ragioni che ad Ingegneria, i giovani laureati che domenica avevano occupato la facoltà ne erano stati espulsi in serata dalla polizia. Invece le prove non hanno addirittura potuto aver luogo a Medicina e a Chimica, dove nessuno dei candidati si è presentato; a Farmacia vi erano tre candidati provenienti da Camerino che si sono ritirati prima della fine della prova.

Davanti alla Città Universitaria, stazionavano altre ingenti forze di polizia, che hanno impedito l'accesso alle aule, alla biblioteca e agli istituti a tutti coloro che non fossero esaminandi: si sono avuti anche cui tafferuoli e incidenti. A fine della matti-

Grande campagna nella Germania di Bonn contro le rampe dei missili e le basi atomiche

Un manifesto lanciato al paese da un comitato che comprende sindacalisti e personalità della cultura e della politica, nello stesso giorno in cui il ministro Strauss annuncia l'accettazione delle rampe

BONN, 10. — Molte personalità fra le più illustri della scienza e della cultura tedesca si sono affiancate autorevolmente, ancora una volta, a quelle forze politiche della Germania federale che affermano, in opposizione al governo di Adenauer, la necessità che il territorio dei due stati tedeschi sia incluso in una zona esente da ogni tipo di armamento nucleare. Il fisico Max Born, premio Nobel, il poeta Erich Kaestner, il pastore evangelico Martin Niemoeller, hanno costituito, assieme al segretario generale del partito socialdemocratico Ollenhauer, al presidente della Federazione tedesca del lavoro Willi Richter, al sindaco di Amburgo Max Brauer, al liberal democratico Alhler e ad altri cittadini eminenti, un comitato che raccoglie quaranta nomi fra i più ragguardevoli, e si propone una azione conseguente per ottenere che non vengano costituite nella Repubblica federale scorte di armi atomiche, nè installate basi per missili.

Il comitato ha lanciato un manifesto, che dice: « Il popolo tedesco, da questa parte e dall'altra della cortina di ferro, sarebbe certamente condannato alla morte atomica in caso di guerra fra l'est e l'ovest. Non vi sarebbe protezione possibile. Partecipare al riarmo e permettere l'installazione di basi per le armi atomiche sul suolo tedesco aumenterebbe soltanto questo pericolo. L'obiettivo della politica tedesca deve essere l'alleggerimento della tensione fra oriente e occidente. La sicurezza del popolo germanico, e la sua esistenza quale nazione libera e democratica, possono essere assicurate solo con tale politica ». E' noto che questi concetti sono stati già più volte affermati in passato, nella Germania ovest, sia da uomini di cultura, soprattutto scienziati e in particolare fisici, sia dai dirigenti politici e sindacali socialdemocratici. Ma è nuovo che queste due categorie di cittadini abbiano deciso di operare assieme.

Ciò avviene già da alcune settimane in Gran Bretagna, dove una simile intesa si è creata fra il *Labour Party* — nella cui direzione è attivo in questo senso soprattutto Aneurin Bevan, e che esprime gli orientamenti di vaste masse lavoratrici — e il mondo della cultura, rappresentato non solo da alcuni nomi di primo piano, ma dalla intera popolazione universitaria di Oxford e Cambridge, compresi docenti e studenti. Anche oggi il deputato laburista Geoffrey de Freitas ha illustrato ai Comuni le richieste relative alla sospensione degli esperimenti con armi nucleari, e al rinvio della installazione di basi per missili. La costituzione del Comitato dei 40 nella Germania di Bonn indica dunque che un fronte comune dei lavoratori e degli intellettuali, per la lotta contro il riarmo nucleare, esiste oramai sul piano internazionale e si rafforza ogni giorno.

E' certamente questo largo movimento di opinione pubblica quello che impegna i governi occidentali a dirsi almeno a parole, favorevoli a una conferenza al massimo livello con l'URSS. Nondimeno i gruppi dirigenti americani e di altri paesi della NATO continuano a essere interessati solo al riarmo e alla guerra fredda, e a premere in questa direzione. Va raccolta, tuttavia, una indicazione secondo la quale anche a Washington si comincerebbe a considerare la possibilità di sospendere gli esperimenti delle armi nucleari senza un accordo preliminare per l'arresto della produzione di esse.

Oggi il ministro della difesa di Bonn, che si trova a Washington, ha dichiarato, in una intervista al settimanale *U.S. News and World Report*, che l'installazione di basi e scorte atomiche nella Germania federale « dipende dalle decisioni della NATO, così come per tutti i paesi europei membri di questa alleanza ». Ciò significa che il governo di Bonn non sarebbe alieno dal consentire all'allestimento di basi atomiche sul suo territorio.

Venerdì Hammarskjoeld parte per Mosca

NEW YORK, 10. — Il segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjoeld partirà venerdì prossimo in aereo da New York diretto a Mosca, dove è stato invitato dal governo sovietico.

Stamane Hammarskjoeld non era ancora assolutamente sicuro di poter effettuare il viaggio da lui progettato nel Medio Oriente (Afghanistan, Irak, Arabia saudita e Iran) prima di recarsi a Londra

Sulla pubblicazione di una rivista teorica dei partiti comunisti e operai

PRAGA, 10 — **Il 7 e 8 marzo 1958 si sono riuniti a Praga i rappresentanti di alcuni partiti comunisti e operai per decidere la pubblicazione di una rivista internazionale, secondo il voto espresso dai rappresentanti dei partiti comunisti e operai alla conferenza di Mosca del novembre 1957. Nel corso della riunione si è deciso all'unanimità la pubblicazione, che inizierà nei prossimi mesi, di una rivista mensile di studi teorici e di documentazione.**

I rappresentanti dei partiti promotori della rivista hanno deciso che gli altri partiti fratelli, che non erano presenti, potranno partecipare all'organizzazione della rivista con uguali diritti o collaborare ad essa nella forma che crederanno più opportuna.

Un nuovo successo elettorale del Partito comunista francese

Ottenuto oltre il 40% dei voti in una elezione suppletiva

PARIGI, 10. — Una nuova brillante affermazione elettorale è stata riportata dal Partito comunista francese, che già il mese scorso aveva conosciuto il successo di Marsiglia, dove risultò eletto il candidato comunista, che nel breve volgere di un mese vide aumentare i voti in suo favore di oltre 9.000 unità. Nelle elezioni svoltesi domenica scorsa nel Dipartimento del Nord il Partito comunista ha riportato il 40,65 per cento dei suffragi validi espressi: doveva eleggersi un deputato destinato a rimpiazzare il repubblicano sociale Nisse, recentemente scomparso.

Mezzo milione di elettori erano chiamati alle urne per scegliere fra i sei candidati: Fievez (comunista); Dewasmes (Sfio); Dolez (d.c.); Briquez (radicale); Sarazin (indipendente); Thery (poujadista). In testa a tutti è passato il candidato comunista con 152.538 voti dei 378.000 validi, cioè il 40,65 per cento. Nelle elezioni svoltesi nel febbraio del 1956, nello stesso dipartimento il Partito comunista aveva riportato il 37,4 per cento dei voti. L'aumento dei suffragi dati al Partito comunista risulta così superiore al 3 per cento. Un nuovo ballottaggio sarà effettuato il 23 marzo.

La nuova affermazione del PCF ha dato argomenti per vari commenti di stampa: si rileva che la conclamata « crisi » del Partito comunista non ha riscontro nelle elezioni. Le Monde collegava stasera i risultati del voto con gli sviluppi della politica per l'Algeria.

RDT

Continua il ritiro delle forze sovietiche

BRANDEBURGO, 10 — Una divisione antiaerea sovietica ha iniziato oggi lo sgombero dalla Germania orientale, nel quadro del ritiro di 41 000 effettivi dell'esercito sovietico dal territorio tedesco.

Il dito nell'occhio

La Divina Cassazione

Il cardinale Siri è sceso con una Pastorale in aiuto del Vescovo di Prato. Secondo lui la condanna al Vescovo è una condanna alla Chiesa. Ma « La Chiesa è avvezza a queste cose: fa quel che deve, perdona, si sente anzitutto e sempre Madre, il più delle volte dimentica eroicamente e per il rimanente si rimette alla Divina Provvidenza ».

Veramente, non sembra che il Vescovo abbia per ora dimenticato eroicamente; e non sarebbe stato neanche giusto, dal momento che deve pagare una certa somma. E prima di ricorrere alla Divina Provvidenza, è ricorso in Appello.

Il fesso del giorno

« In molti paesi, il commercio rappresenta uno dei piaceri della vita, al pari del teatro, del caffè, della società degli amici, della tavola. Uscire per andare a fare delle spese, o, più semplicemente, per osservare nei negozi le mercanzie e i prodotti messi in vendita, costituisce nei nostri paesi una occupazione gradita, anche per la povera gente » *Bruno Romani, dal Messaggero.*

ASMODEO